



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VI.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

URANIA.

Ah! Ecco 'l Signor Lisidio che vien a proposito.
Signor Lisidio mettetevi a sedere.

S C E N A VI.

LISIDIO, DORANTE, MARCHESE,
ELISA, URANIA & CLIMENE.

LISIDIO.

Signore, vengo un poco tardi! mà sono stato forzato a legger la mia Comedia alla Signora Marchesa, della qual v' havevo parlato; e le lodi, che le sono state date, m'hanno trattenuto un' hora più che non credevo.

ELISA.

Le lodi son' un incanto per gl' Autori.

URANIA.

Affentatevi, Signor Lisidio; leggeremo la vostra Comedia dopo cena.

LISIDIO.

Tutti quelli che v' erano, devono venir alla di lei prima representatione; e m'hanno promesso di far come si deve il loro debito.

URANIA.

Lo credo: ma vi prego d' affentarvi. Discorriamo qui sopr' una materia, che mi fà desiderar il vostro aiuto.

LISIDIO.

Spero, Signora, che voi ancora vi venirete, e che caparrerete un Palchetto.

URANIA.

V' è tempo. Seguitiamo il nostro discorso.

Z 6

LI-

L I S I D I O.

Sono già stati caparrati quasi tutti.

U R A N I A.

Buono. Finalmente havevo bisogno di voi, nel punto stesso che siete arrivato, essendo che tutta questa compagnia m'era contraria d'opinione.

E L I S A.

S'è messo subito dalla vostra parte; ma presentemente che sa che V. S. è alla testa della parte contraria, credo che V. S. sarà forzata a cercar un altro soccorso.

C L I M E N E.

Non, non; vorrei che facesse mal la sua corte appreso la vostra Signora Cugina: li concedo d'eleger il parti o che più li piacerà: non volendo che tradisca il proprio cuore.

D O R A N T E.

Con questa licenza, Signora, piglierò l'ardir di difendermi.

U R A N I A.

Mà prima, sappiamo un poco li sentimenti del Signore Lisidio.

L I S I D I O.

Sopra che, Signora?

U R A N I A.

Sul sogetto della Scuola delle Donne.

L I S I D I O.

Non sò; voi sapete che frà gl' Autori si parla vicendevolmente con circospezione dell' Opere da essi fatte.

D O R A N T E.

Mà pure, che ne dite? Ditecelo segretamente.

Lr

L I S I D I O.

Io, Signore?

U R A N I A.

Diteci, vi prego, il vostro sentimento.

L I S I D I O.

Mi par afai bella.

D O R A N T E.

Certo?

L I S I D I O.

Certo; e perche non? Non è ella la più bella del mondo?

D O R A N T E.

Hem, hem, voi siete un diavolo fino, Signor Lisidio, voi non dite tutto ciò che pensate.

L I S I D I O.

Scusatemi.

D O R A N T E.

Oh, Cielo! vi conosco, non dissimulate.

L I S I D I O.

Io, Signore?

D O R A N T E.

Vedo bene, che ciò che dite in favor di questa Comedia, non parte dal cuore, in cui mi par che nascondiate il parer di molti altri, che la giudicano cattiva.

L I S I D I O.

Ahi, ahi, ahi.

D O R A N T E.

Confessatemi. che questa Comedia è sporca.

L I S I D I O.

E vero che non è approvata da quelli che se n' intendeno.

MARCHESE.

Per mia fè, Cavaliere, sei restato acchiapato! ah!,
ahi, ahi, ahi.

DORANTE.

Dalli, Marchese, dàlli.

MARCHESE.

Tu vedi, che li dotti tengono dalla nostra.

DORANTE.

E' vero: il giudizio del Signor Lisidio è di qual ch'importanza; Mà il Signor Lisidio però mi concederà che non m'arrenda per questo. E poi c' hò l'ardire di defendermi conto li sentimenti della Signora, non li dispiacerà ch'io combatta contr' il suo.

ELISA.

Come? voi vedere che la Signora, il Signor Marchese, ed il Signor Lisidio sono contro di voi, ed ardate ancora di resistere? Ohibò, non stà bene.

CLIMENE.

Resto coofusa, che le persone ragionevoli ardiscono proteggere una simil Comedia.

MARCHESE.

Cospetto, Signora, è bruttissima dal principio fin al fine.

DORANTE.

Marchese, è facile a parlar così; nè vedo cos' alcuna che possi esser essente dalla sovranità delle tue decisioni.

MARCHESE.

Tutti li Comedianti, cospettaccio, che v' erano presenti, n'hanno detto mille mali.

DORANTE,

Ah! non parlo più, hai ragione; già che gl' altri
Come-

Comedianti ne parlano male, bisogna crederli. Sono tutte persone dotte, e che parlano senz' interesse; in' arrendo, non v' è più replica a fare.

CLIMENE.

Arrendetevi, ò nò, sò che non mi persuaderete di soffrir l' immodestie di questa Comedia, come nè meno le brutte Satire che vi sono contro le Donne.

URANIA.

Quant' à me non me n' offendo, e le stimo come per non dette. Simili Satire cadeno direttamente sopra li costumi, nè toccano le persone che per riflesso. Non dobbiamo applicar a noi sole i tratti d' una censura generale; profittiamo della lettione, se possiamo, senza far semblante che parli con noi. Tutte le pitture che s' espongono sul Teatro, devono esser riguardate senza disgusto da tutti. Sono specchi publici, nelli quali non bisogna mai dar à conoscer che vi vediamo la nostra figura; ed è un radersi pubblicamente d' un defetto, quando ci scandalizziamo che sia ripreso.

CLIMENE.

Quant' a me, non parlo di questo, per la parte ch' io vi possi havere; e credo di viver talmente nel mondo, che non hò occasion di temere d' esser cercata frà le pitture, che si fanno delle Donne che vivono male.

ELISA.

Certo, Signora, non vi sarete cercata; offendo che la vostra condotta è nora; e queste sono cose che sono fuori di disputa.

URA.

URANIA.

Ed io, Signora, non hò detto cos' alcuna che vi tocchi; e le mie parole, come le Satire della Comedia, restano nella Tese generale.

CLIMENE.

Non ne dubito, Signora, Mà lasciamo questo capitolo. Non sò di qual maniera riceviate le ingiurie che si dicono al nostro Sefso in un certo luogo della Comedia; che quant' a me, vi confesso, che sono in una colera grandissima, vedendo che quest' impertinente Autore ci chiama *bestie*.

URANIA.

Non vedete voi che lo fà dir da un ridicolo?

DORANTE.

In oltre, Signora, voi sapete bene, che le ingiurie degl' amanti non offendeno; e che vi sono amori fieri ed insipidi; e ch' in simili occasioni, le parole più stravaganti, si pigliano per segni d' affetto da quelle stesse che le ricevono.

ELISA.

Dite tutto ciò che vi piacerà, che non posso nè digerir questa, nè quella della *Zuppa*, e *torta di capo di latte*, della qual la Signora hà parlato poco fà.

MARCHESE.

Ah! si, si, torta di capo di latte. Ecco ciò c' havevo poco fà notato; torta di capo di latte. Vi sono obligato, Signora, d' havermene fatto arricordare. Vi sono assai pomi in Normandia per far torte di capo di latte, cospetto, torta di capo di latte!

DORANTE.

E bene, cosa vuoi dire, torta di capo di latte?

MAR-

COMEDIA.

545

MARÒHERE.

Cospetto, Cavaliere, torta di capo di latte.

DORANTE.

E non altro?

MARCHESE.

Torta di capo di latte.

DORANTE.

Dicci le tue ragioni.

MARCHESE.

Torta &c.

URANIA.

Mà bisogna che lei spieghi li suoi pensieri.

MARCHESE.

Torta &c. Signora.

URANIA.

Havete qualche cosa da opporvi.

MARCHESE.

Io! niente; Torta &c.

URANIA.

Ah! me ne vado.

ELISA.

Il Signor Marchese l'intende bene, e ve la dà a dritto ed a rovescio. Mà vorrei ch' il Signor Lisidio dicesse ancor lui una delle sue, com' al suo solito, per aggiustarvi come meritate.

LISIDIO.

Non son accostumato di biasimar cos' alcuna, essend' indulgente verso le altrui opere. Mà finalmente, senz' offender l'amicitia ch' il signor Cavaliere hà per l'Autore, mi confesserà. che simili Comedie non sono propriamente Comedie; e che v' è una grande differenza frà queste bagattelle,

le,

le, e la beltà d' una Comedia. Con tuttociò presentemente tutti le amano, e tutti vi correno, ed alle Opere grandi non si vede che solitudine, Vi confesso, ch' alle volte il mio cuor ne piange, essendo cosa vergognosa per la Francia.

CLIMENE.

E' yero, ch' il gusto delle persone, sopra simili cose, è totalmente corrotto, e ch' il nostro secolo s' incanaglia molto.

ELISA.

Questo, s' incanaglia, mi piace molto. Quest' epireto, Signora, è stato inventato da voi?

CLIMINE.

He!

ELISA.

Me l' ero ben imaginato.

DORANTE.

Voi dunque, Signor Lisidio, credete che tutta/la beltà e spirito sia rinchiuso nelli Poemi seriosi; e che le Comedie ridicole siano pazzie che non meritino lode?

URANIA.

Questo non è il mio sentimento. La Tragedia, senza dubbio, è bella, quand' è ben composta; mà la Comedia hà le sue beltà; e credo per certo che l' una non sia meno difficile a farsi dell' altra.

DORANTE.

Certo. Signora, e quando per la difficoltà pendesi un poco più della parte della Comedia, credo che non v' ingannaresti. Perche finalmente, mi par che sia più facile di trovar copia di materie per aggrandir un discorso, che fa pompa colle parole de' suoi gravi sentiment;: di bravar per esempio
con

con Versi ed in Rima la Fortuna, e d' accusar il Destino, ed ingiuriar li Dei, che diprodurre cose ridicole. Quando si dipingono gl' Eroi, si fa ciò che si vuole; nè vi si cerca una somiglianza sì rigorosa: mà quando si dipingono gl' huomini, si cerca di dipingerli naturalmente; e si desidera che simili ritratti rassomiglino; ed è un far un nulla, quando non si fanno conoscer le persone del proprio secolo. In una parola, nelle Comedie serie, basta, per non esser biasimato, di dir cose giudiciose, e far che siano scritte bene: mà questo non basta nelle altre; bisogna scherzarvi; ed è una grand' impresa, di cercar di far rider i galant' huomini.

CLIMENE.

Credo d' esser del numero delle persone honeste e de' galant' huomini; e con tutto ciò non v' hò trovato la minima cosa per far ridere.

MARCHESE.

Nè meno io.

DORANTE.

Di te, Marchese, non me ne meraviglio, perche non v' hai trovata alcuna sciocchezza insipida, come tu desideravi.

LISIDIO.

Per mia fede, Signore, ciò che vi si rincontra ò vede, non hà miglior gusto. Frà buffonerie e buffonerie v' è poca differenza. Tutti li motteggiamenti che vi sono, mi paiono afsai insipidi.

DORANTE.

La Corte però non n' hà havuto questo sentimento.

LISI-

L I S I D I O.

Ah! Signor, la Corte!

D O R A N T E.

Finite, finite, Signor Lisidio: esplicatevi pure, ch'io vedo bene, che voi volete dir, che la Corte non s'intende di queste cose. Il refugio ordinario di voi altri Signori Autori, quando vedete che le vostre Opere non sono aggradite, è d'accusar l'ingiustizia del secolo, e la poca capacità ed intendimento de' Signori Cortigiani. Sappiate, Signor Lisidio, che li Cortigiani hanno gl'occhi tanto buoni, quanto gli altri; e che l'habito non fa il Monaco; cioè, ch'un che porta un collar di merli di Venetia, ed una perucca longa e bionda, può haver tanto sale in zucca, quant'uno che porta una perucchettina corta ed un collaretto semplice ed unito: che la maggior approbatione delle vostre Comedie, è il giudizio che ne fa la Corte; che bisogna studiar a confarsi al di lei gusto, se vogliamo trovar l'arte di riuscir nelle nostre intraprese: che non v'è alcun luogo, nel qual le decisioni siino più giuste; e tralasciando di far una lista di tutti li Dotti che vi sono, sappiate, che dal commercio di tante brave e galanti persone, c'hanno un semplice, mà buon natural senso e giudizio, risulta una certa maniera di spirito, che, senza paragone, giudica più saviamente e con maggior finezza delle cose, che non fa tutta la scienza inrugginita de' Pedanti.

U R A N I A.

Egli è verissimo, che per poco che si resti alla Corte, vi passano giornalmente avanti gli occhi infinite

nite cose, capaci di farvi acquistar qualch' abitudine per conoscerle; e specialmente circa la buona e cattiva maniera di motteggiare e far il buffone.

D O R A N T E.

Concedo, ch' alla Corte si trovi qualche numero di Ridicoli; e sono, come si vede, il primo a burlarmi d' essi. Mà, per mia fede, ve n' è un gran numero frà le persone, che fanno professione d' esser spiritose; e se rappresentando in Teatro qual che Marchese, ci burliamo d' esso, mi par che ben spesso s' habbia più gran soggetto di burlarsi degli Autori. Oh! che piacevol cosa sarebbe, se si rappresentassero sul Teatro le loro smorfie dottissime, le loro ridicole sottigliezze, il lor vitioso costume d' afsassinar le persone colle loro Opere; la loro ghiottoneria per le lodi; il traffico delli loro pensieri e reputatione; le loro leghe offensive, e defensive, le loro guerre spiritose, ed i loro combattimenti di Versi e Prose.

L I S I D I O.

Moliere, Signore, è molto felice d' haver un protettor sì fervente com' è Vosignoria. Mà, finalmente, per venir al quia, quì si tratta di saper se la di lui Comedia sia buona. Io m' offro à farvici veder dentro per tutto cento errori visibili.

U R A N I A.

Che strana cosa di voi altri Signori Poeti, che condannate sempre le Comedie, alle quali correno tutti; e che non dicitate bene, che di quelle, alle quali niuno v' à. Voi mostrate per le prime un odio

dio

dio invincibile; e per le seconde fate veder c' avete in voi un' amor e tenerezza che non può esser capita.

D O R A N T E.

Lo farà, per ch'è generoso, volendosi metter dalla parte de' poveri afflitti.

U R A N I A.

Mà, in gratia, Signor Lisidìo; fateci un poco vedere questi defetti ed errori; de' quali io non mi son punto accorta.

L I S I D I O.

Quelli, che possedono Aristotele ed Oratio, Signora, vedeno subito, che questa Comedia pecca contro tutte le regole dell' arte.

U R A N I A.

Vi confesso, Signore, che non hò alcuna conversatione con quei Signori che voi mi nominate; e che non sò le regole de l' arte.

D O R A N T E.

Voi siete ben pazzi colle vostre regole, colle quali cercate solamente d' imbarazzar gl' ignoranti, e sfordir noi altri continuamente. Pare, intendendovi parlare, che queste regole dell' arte siino li più grandi misteri della terra; e con tutto ciò non sono che certe facili osservazioni, ch' il buon senso e giudizio hà inventate sopra ciò che può toglier il piacer che si piglia in simil sorte di Poemi; e l' istesso buon senso c' hà fatte per il passato queste osservazioni, le fa facilissimamente ogni giorno senza l' ajuto è soccorso d' Oratio ò d' Aristotele. Vorrei volontieri sapere, se la gran regola di tutte le regole, sia di piacer, ò non? e s' una Comedia, ch' è stata applaudita da tutti, hab-

bia

bia seguitata la buona strada, ò non? Volete voi forse, che tutt' un publico s'inganni circa simil cose; e che ciascheduno non sia giudice del piacer che vi piglia?

U R A N I A.

Hò notata una cosa in questi tali; cioè, che quelli che parlano il più delle regole, e che le sanno ancor meglio degli altri, fanno certe Comedie, nel rappresentar le quali non v'è alcuno che dica, mi piace.

D O R A N T E.

E quest'è quello che ci fa veder, Signora, che non dobbiamo badar alle loro intricate dispute. Perché finalmente, se le Comedie che sono secondo le regole non piacciono, e quelle che piacciono, non sono secondo le regole, bisognerebbe necessariamente, che le regole fossero state mal fatte. Burliamoci dunque di questi litigamenti, alli quali vogliono assoggettir il gusto e piacer del Publico; nè consultiamo altro, vedendo rappresentar qualche Comedia, che l'effetto che fa in noi. Corriamo alla buona a divertirci, senza star a cercar di ritardarci li nostri divertimenti e piaceri nel cercar il pelo nell'uovo.

U R A N I A.

Quant' a me, quando vedo una Comedia, riguardo solamente se produce in me qual che diletto; e dopo d' essermi ben ben divertita, non vado a domandar, s' hò havuto il torto; ò se le regole d' Aristotele mi proibivauo di ridere.

D O R A N T E.

E' giustamente com' un huomo, a cui fosse piaciuta una salza ò guazzetto; e che volesse dopoi
elsa.

esaminar la di lei bontà secondo li precetti ed ordini del Cuoco Francese.

U R A N I A.

E' verissimo; ed io mi stupisco della finezza e sottigliezza che certe persone cercano in alcune cose, delle quali eglino stessi debbono esser li giudici.

D O R A N T E.

Vosignoria hà ragione, Signora, di dir così. Perche finalmente, se dovessimo sempre andar cercando tante sottigliezze misteriose, saremmo ridotti a non creder più a noi stessi. Li nostri proprii sensi s'assoggettirebbero ad un' insopportabil schiavitù in ogni cosa; nè, mangiando, saremo in libertà di poter dir, questo mi piace, e questo non mi piace, senz' haver prima la licenza dalla bocca delli Signori Pratici.

L I S I D I O.

Finalmente, Signore, voi vi contentate, che la Scuola delle Donne habbia piaciuto. Voi vi curate poco, ch' ella sia, con, ò senza regole, purchè...

D O R A N T E.

Piano, piano, Signor Lisidio, non vi concedo questo. Vi dico solamente, che la più grande di tutte le difficoltà, è di darnell' humor e genio degl' Ascoltanti: che ci vuol, dico, grand' industria, per poter trovar l' arte e' l' modo di piacere; e che questa Comedia, essendo stata aggradita, ed havendo piaciuto, a tutti quelli, per li quali era fatta, mi par che tanto basti per essa; e ch' ella si debba curar poco del resto. Dico, in oltre, che sostengo, ch' in quella Comedia non v' è alcun

error

error contro le regole delle quali voi parlate. Le hò lette, gratie al Cielo, tanto, quant' un altro; e farò facilmente vedere, che forse non v'è alcun' altra Comedia che sia più regolata di quella, di cui voi sparlate.

ELISA.

Coraggio, animo, cuore, Signor Lisidio; non rinculate, non vi perdetes d'animo, altrimenti siamo persi.

LISIDIO.

Come! Signore, la Protasi, Epitasi, e la Peripezia?.....

DORANTE.

Ah! Signor Lisidio, non cercate d'opprimerci con quelle vostre paroloni. Rimettete, vi prego, nella scatola quella vostra gran scienza, ed humanizzate un poco più il vostro discorso, parlando in maniera che possiate esser inteso da tutti. Credete voi forse, ch' un nome Greco dia più grand' autorità alle ragioni ch' adducete? Non vi par egli forse, che sia così ben detto, l'esposition del soggetto, che la Protasi; il modo ò colleggatione, che l' Epitasi; e lo scioglimento ò soluzione, che la Peripezia?

LISIDIO.

Questi sono li termini delle Arti, delli quali è concesso di servirsi. Mà, già che questi nomi offendono le vostre orecchie, m'esplicarò d'un' altra maniera; pregandovi di risponder positivamente a tre ò quattro cose che vi voglio dire. Si deve forse soffrir una Comedia, che pecca contr' il nome proprio delle Comedie che si debbono rappresentar sul Teatro? Per che finalmente, il

Tom. I.

A a

nome

nome di POEMA DRAMMATICO vien dalla parola Greca; la qual significa fare ò trattare; per mostrar, che la natura di quel Poema consiste nell' attione; ed in quella Comedia, di cui parliamo, non vi si vide nè meno un'attione; consistendo tutta in Racconti che fanno Agnesa, òvero Oratio.

MARCHESE.

Ah, ah, Cavaliere.

CLIMENE.

In quest' osservazione v'è del sale. Quest' annotatione è molto spiritosa. Il Signor Lisidio piglia le cose per il loro verso e dalla parte più delicata.

LISIDIO.

V'è forse cos' alcuna che sia meno spiritosa, ò per dir meglio, che sia più vile di certe parole ò moti, che fanno sganasciar del rider tutti gl' ascoltanti; e sopr' il tutto quello de' *Fanciulli per l' g-recchio?*

CLIMENE.

Benissimo.

ELISA.

Ah!

LISIDIO.

La Scena del Servitor e della Serva, mentre sono dentro della casa, non è ella d'una longhezza fastidiosa ed impertinentissima?

MARCHESE.

Certo.

CLIMENE.

Senza dubio.

ELI.

ELISA.

V. S. hà ragione.

LISIDIO.

Arnolfo, non dà egli li suoi danari con una prodigalità troppo grande ad Oratio? Ed essendo ch'egli è il Personaggio ridicolo della Comedia, bisognava forse farli far le attioni, che solamente sogliono far li galant'huomini?

MARCHESE.

Bravo! questa nuova annotaione è ancor buonissima.

CLIMENE.

Meravigliosa.

ELISA.

Perfettissima.

LISIDIO.

Li sermoni e le mafsime, non sono alleno cose ridicole; e che di più offendeno il rispetto dovuto alli nostri misteri?

MARCHESE.

V. S. dice bene.

CLIMENE.

Lei parla come si deve.

ELISA.

Non si può dir meglio.

LISIDIO.

E quel Signor della Souche, finalmente, che ci vien predicato per un huomo d' uno spirito sì grande; e che par, ch' in tanti e tanti luoghi sia così serio, non s' abbassa egli a far un poco troppo il Comico nell' Atto Quinto, quand' esplica ad Agnesa la gran' violenza del suo amore con quel suo continuo ed estravagante girar d' occhi,

A a 2

con

con quei ridicoli sospiri e lagrime semplici, che fanno crepar delle risa l'Auditorio.

MARCHESE.

Cospetto! Vosignoria produce in campo cose meravigliose.

CLIMENE.

Miracoli.

ELISA.

Viva il Signor Lisidio.

LISIDIO.

Tralascio cento mila altre cose, per non tediarvi.

MARCHESE.

Cospettaccio! Cavaliere, tu sei accomodato per le feste.

DORANTE.

Bisogna vederlo.

MARCHESE.

Per mia fede, tu hai trovato da rodere.

DORANTE.

Forse.

MARCHESE.

Rispondi, rispondi, rispondi, rispondi

DORANTE.

Volontieri. Bi...

MARCHESE.

Ti prego di rispondere.

DORANTE.

Lasciami dunque rispondere. Se....

MARCHESE.

Cospetto! ti sfido di rispondere.

DORANTE.

Sì, se tu parli sempre.

CLIMENE.

Ascoltiamò di gratia le ragioni ch' egli addurrà

DORANTE.

Primieramente, non è vero che tutta la Comedia sia composta di Discorsi ò Racconti. Vi si vede un' infinità d' attioni che si fanno in Scena; e li Racconti stessi, sono attioni, secondo la constitutione del Soggetto, essendo che si fanno tutti innocentemente alla persona interessata, ch' a causa d' essi, cade di quando in quando in una certa confusione che dà divertimento agli Spettatori; e piglia a ciascheduna novella tutte le misure che può, per defendersi da una disgratia che teme.

URANIA.

Quant' à me, mi par che la beltà del soggetto della Scuola delle Donne consista in quella perpetua confidenza; e ciò che mi par assai curioso, è, ch' un huomo ch' è spiritoso, e ch' è auvertito di tutto da una povera innocente, ch' è la di lui Innamorata, e da uno Stordito ch' è suo Rivale, non possi con tutto ciò evitar ciò che gl' accade.

MARCHESE.

Bagattelle, bagattelle.

CLINENE.

Che debole risposta.

ELISA.

Povere ragioni.

DORANTE.

Tocante li fanciulli per l' orecchio, non sono piacevoli che per reflexione ad Arnolfo; e l' Autor non v' hà messo, ciò, come se fosse un motto

Aa 3

ben

ben inventato; mà solamente com' una cosa che caratterizza l' huomo, e dipinge tanto meglio la di lui estravaganza, nel sopportar che fà una sciocchezza triviale detta da Agnesa, come se fufs' una delle più belle cose del mondo, e che li desse una gioia infinita.

MARCHESE.

Voi non rispondete bene.

CLIMENE.

Questa risposta non ci dà satisfattione.

ELISA.

E' giusto, come se non haveste detto niente.

DORANTE.

Quant' alli dannari, ch' egli dà così liberalmente; oltre che la lettera d' un suo amico intimo gl' è tanto, quanto s' havesse una buona e sufficiente cautione nelle mani, non è incompatibile, ch' una personā sia ridicola in certe cose, ed honesta, ò galante, come voi dite, in molt' altre. Toccante poi la Scena che l' Alaiño, e Giorgietta fanno, essendo in casa; la qual ad alcuni è parsa un poco troppo longa ed insipida, è certo, ch' ella non è senza ragione; e nell' istesso modo ch' Arnolfo si trova acchiappato nel tempo del suo viaggio. dalla mera innocenza e semplicità della sua Innamorata, resta, ritornando, longo tempo alla porta, a causa della stupidità de' suoi propri Servi; a fin ch' egli sia in tutto e per tutto punito dalle istesse cose, nelle quali credette che consistesse la sicurezza delle sue precautioni.

MARCHESE.

Tutte queste vostre ragioni non vagliono un bagat-

gat-

gattino.

C L I M E N E.

Tutte queste parole non servono a cos' alcuna.

E L I S A.

Anzi ci fanno compassione, e ci sollevano lo stomaco.

D O R A N T E.

Quanto poi al discorso morale, che voi nominate Sermone; é cosa certa, ch' ad alcuni veri devoti, che l' hanno intese, non è parso offensivo; e senza dubio, quelle parole d' *inferno e caldare bollenti*, sono assai giustificate dall' estravaganza d' Arnolfo, e della semplicità di quella a cui egli parla. E quant' alli trasportamenti amorosi dell' Atto Quinto, che dite che sono troppo comici, vorrei volentieri sapere, se questo sia, o non sia, un voler far la Satira degli Amanti; e se li galant' huomini stessi, e li più serii ancora, in simili rincontri ed occasioni, non facciano certe cose.....

M A R C H E S E.

Per mia fede, Cavaliere, credo che tu farai meglio se tacerai..

D O R A N T E.

Benissimo. Mà finalmente, se ci considerassimo un poco noi stessi, quando veramente siamo innamorati.....

M A R C H E S E.

Non voglio perder più il tempo ad ascoltarti.

D O R A N T E.

Ascoltami, se vuoi. Nella violenza della nostra passione, siamo noi?....

Aa 4

MAR-

MARCHESE,
cantando.

La, la, la, la, la, la, la, la, la.

DORANTE.

Come?...

MARCHESE.

La, la, la, la, lare, La, la, la, la, la, lare.

DORANTE.

Non sò, se...

MARCHESE.

La, la, la, la, lare. La, la, la, la, la, lare.

URANIA.

Mi par, che...

MARCHESE.

La, la, la, la, lare. La, la, la, la, la, lare.

URANIA.

In questa nostra Disputa accadeno certe cose, che mi paiono molto curiose e ridicole. Mi par che se ne potrebbe far una picciola Comedia; e che non starebbe troppo male, se si mettesse alla coda (al fine) della Scuola delle Donne.

DORANTE.

Voi havete ragione.

MARCHESE.

Cospetto, Cavaliere; tu vi faresti per certo una parte che non ti sarebbe troppo vantaggiosa.

DORANTE.

E' vero, Marchese.

C I I M E N E.

Quant' a me, desidererei che si facesse; mà vorrei che si facesse giustamente nella maniera ch' è passata.

ELI-

COMEDIA. 561

E L I S A.

Ed io vi farò di buon cuore la mia parte,

L I S I D I O.

Mi par di non haver soggetto alcuno di ricusarv' il mio Personaggio.

U R A N I A.

Già che ciascheduno ne sarebbe contento, Cavaliere, fate una memoria di tutto ciò, ch'è passato qui, e datela a Moliere, che voi già conoscete bene, acciò ne faccia una Comedia.

L I S I D I O.

Se ne guarderebbe bene, senza dubbio; per che non sarebbero versi in sua lode.

U R A N I A.

Non, non; già conosco il di lui humore: egli si cura poco del mal che si dice delle sue Comedie, purché vi venghino degl' Auditori.

D O R A N T E.

Sì; mà qual fine potrebb' egli trovare, per concluder una simil Comedia? Perche non vi potrebb' inventar nè matrimoni, nè ricompense; nè sò il mezzo, col qual potrebbe far dar fine ad una tal Disputa.

U R A N I A.

Bisognerebbe inventar qual ch' accidente ò mezzo.

SCENA VII.

&

ULTIMA.

GALOPPINO, LISIDIA, DORANTE,
IL MARCHESE, CLIMENE,
ELISA & URANIA.

Aa 5

GA-